

Cimiteri e paesaggio urbano nell'area fiorentina

Parte 2a: Verso una trasformazione dell'orizzonte cimiteriale

di Giovanni Allegretti (*)

Come emerso dalla prima parte dell'*excursus* sulla realtà fiorentina, la situazione delle aree intorno ai cimiteri è - nel suo complesso - quella di un persistente caos edilizio che a partire dagli anni '20 ha provocato (in violazione delle leggi sulle fasce di rispetto) la saturazione delle aree intorno a molti cimiteri. L'opinione pubblica - oggi che la frequentazione dei camposanti è più arduo, sporadica e frettolosa, ed i nuovi ampliamenti sono cresciuti imitando altre forme cittadine o mascherati dal verde - non appare più maldisposta nei riguardi di terreni prospicienti i cimiteri come quando i viali erano percorsi ogni giorno da cortei funebri, e perciò anche edifici residenziali cominciano ad ergersi ai margini delle zone di rispetto, intaccandole con i loro annessi. La carenza di aree fabbricabili ha oggi sviluppato una sorta di 'coraggio', come se i "gravi e giustificati motivi" necessari per motivare le deroghe alle distanze 'di rispetto' (L. 983/57) avessero finito per coincidere con "un certo interesse pubblico" individuato nel fatto che "la costruzione di strade, fognature, reti idriche ed elettriche si traduce sempre in un aggravio per la comunità¹ e perciò vanno sfruttate al massimo le aree già urbanizzate, anche nelle immediate vicinanze dei cimiteri.

In un simile contesto il Comune ha deciso di ridurre da 200 a 100 m la fascia di rispetto di ben 20 aree cimiteriali su 32 almeno su qualche fronte. Nelle previsioni del PRG del '92 il provvedimento ha interessato 18 cimiteri in attività, mentre quello del '62 aveva addirittura previsto per 3 camposanti (sui 10 interessati) la riduzione della fascia di inedificabilità a m. 50, all'epoca ritenuta - da una parte della giurisprudenza - ammissibile anche per le frazioni dei comuni con più di 20.000 ab. Così oggi possiamo definire "decisamente urbani" alcuni cimiteri nati ai margini di piccole comunità sparse nella piana, fagocitati dai ritmi e dalle modalità di sviluppo della città che ne hanno compromesso alcuni tratti identificativi; i modelli di sviluppo urbano (sfruttamento intensivo del suolo e uso della viabilità come unico elemento per stabilire un minimo di ordine e gerarchia nel caotico proliferare dell'appropriazione individuale) sono infatti penetrati dentro questo mondo, come dimostrano cimiteri quali quelli del Galluzzo e di Rovezzano dove la crescente pressione dovuta all'espandersi della città in quelle direzioni ha comportato un vero snaturamento della struttura, che ha popolato di sepolture e ossari persino sottoscala e angoli morti. Solo le strutture già chiuse quando furono inglobate dal crescere della città (i Pinti, gli Inglesi, Cintoia e Varlungo) sono riuscite talora a mantenere la loro individualità di vuoti tra i pieni, assumendo - pur nell'"effetto-cortile" che l'affacciarsi del costruito su di essi provoca anche per i divari dimensionali fra i volumi - le fattezze di 'fortezze' protese verso il loro interno di cui mirano a difendere l'organizzazione. Altrove immodificabili ragioni interne hanno protetto le forme originarie, come nel caso dei cimiteri ebraici rimasti pause nel tessuto urbano grazie alla tradizione religiosa che fa dell'inumazione l'unica pratica di sepoltura ammessa, nonostante si sia più volte tentato di alterarne la conformazione come dimostrano documenti dell'Archivio Israelitico di Firenze dove emerge il desiderio di alcuni operatori funebri di creare edifici per tumulazione in "costruzioni sopra terra [...] come in alcuni cimiteri cristiani"².

Il sostanziale disinteresse delle Amministrazioni per il problema dei cimiteri è stato fotografato e codificato nel tempo dai PRG; illuminante in tal senso il paragrafo sulle *Attrezzature cimiteriali*³ nella *Relazione* al piano di Firenze adottato nel '62, dove ci si limitava ad osservare che nel territorio del Comune "esistono attualmente 32 cimiteri", che quelli "attivi sono 26" e che "4 hanno in corso la procedura di legge per la loro soppressione". Constatato ciò, e le variazioni della mortalità nell'ultimo decennio, il PRG prevedeva un riordino del settore che "tendendo a liberare dai numerosi e frazionati vincoli cimiteriali gli insediamenti già costituiti e le prevedibili espansioni" stabilisse il "potenziamento di alcuni cimiteri" (7 incluso il nuovo di Cintoia, mai costruito) "e la graduale eliminazione di tutti gli altri"; seguiva la previsione di realizzare "un grande cimitero intercomunale nelle aree occidentali del comprensorio, (...) e ciò in relazione ai maggiori sviluppi

¹ Roberto Bernardi, *Le aree cimiteriali della provincia di Reggio Emilia*, Parma, 1974.

² Allegato ad una lettera dell'ing. Marco Treves del 23 Settembre 1889.

³ *Relazione* al PRG Detti, *Attrezzature pubbliche e collettive - Cimiteriali*, pag. 55.

previsti". Nessun cenno veniva fatto agli aspetti di conservazione del patrimonio o di inserimento nel corpo urbano; l'unico riferimento sembrava limitarsi a considerazioni economico-organizzative, come confermato dalle *Norme Tecniche d'attuazione* dove non si avanzava nessuna proposta per la regolamentazione degli usi del suolo nelle fasce a vincolo cimiteriale che andasse oltre le "limitazioni di legge". Nessun riferimento neppure al valore di luogo sacro del cimitero né ai legami con le chiese. Nonostante il PRG prevedesse 22 nuove parrocchie ("*una ogni 6-7000 abitanti*") basate su un criterio di decentramento del servizio in accordo "con le richieste della Curia", il sistema dei cimiteri è liquidato come ambito indipendente, denunciando una mentalità intesa a scindere il servizio collettivo dalla sua funzione storica legata al sacro.

La scelta di sopprimere tanti camposanti minori non è un fatto strano negli anni '60 in una logica - oggi ritenuta datata e foriera di errori - di concentrazione dei servizi in grandi poli legati da una rete infrastrutturale che si pensava adeguata; persino le dimensioni notevoli di espansione (in seguito ridotte dalle varianti al PRG) previste per alcuni piccoli cimiteri - Sollicciano, Ugnano o Quaracchi - pare normale in una logica concentrazionista che, a fronte dell'ingigantirsi di alcuni organismi, prevedeva la soppressione di molti altri. Colpisce, piuttosto, constatare come pochi siano stati i passi avanti sulla strada della rivalutazione dei piccoli cimiteri esistenti all'interno del PRG del '92, che fotografa una situazione "*piuttosto confusa*"⁴, notando che "*alcuni sono da tempo abbandonati ma non sono stati soppressi come tali, mentre per altri si rilevano*" - senza che si comprenda con quali procedure sia potuto accadere - "*edifici realizzati all'interno della fascia di rispetto*". Da una non meglio precisata "*indagine svolta*" (di cui si ignora se sia stata condotta seriamente 'sul campo' o solo 'a tavolino')⁵, "*risultano le strutture di interesse storico-artistico, quelle che necessitano di ampliamenti, quelle da mantenere negli antichi confini e quelle di cui si propone la dismissione*", ed in base ai risultati di questo studio "*e delle caratteristiche delle zone adiacenti, è stata definita la profondità delle fasce di rispetto*". Alcuni passi avanti sono stati compiuti invece sotto il profilo metodologico nella riorganizzazione del sistema, differenziando varie casistiche e suggerendo di studiare il valore intrinseco delle strutture sotto il profilo storico-artistico e del rapporto con l'ambiente; ma non sono abbastanza se la *Relazione* al PRG tentenna nel parlare dei "*Cimiteri di cui è stata deliberata la dismissione*", dimenticandosi fra l'altro di nominare quello di S. Bartolo a Cintoia. Resta inconcepibile, infatti, che in un'epoca che dovrebbe aver acquisito una certa sensibilità circa la conservazione dell'esistente si continui a prevedere la distruzione di strutture spesso ubicate in aree sotto tutela paesaggistica o con sepolcri del '700 (come nel caso di S. Maria a Marignolle). In realtà, però, la non avvenuta eliminazione fisica dopo 15 anni dal Decreto di soppressione del '64 lascia pensare che siano sopraggiunte considerazioni nuove, legate a tendenze orientate alla salvaguardia, che hanno sistemato in una sorta di 'limbo' queste strutture senza prevederne né la distruzione né il riutilizzo. Sarebbe importante che le modifiche al PRG - attualmente in discussione mentre è in fase di completamento anche un nuovo Piano dei cimiteri per il Comune di Firenze - osassero andare oltre questa registrazione della situazione esistente per sconfessare apertamente le scelte compiute negli anni Sessanta, e prevedere forme diverse di sistemazione per strutture che oggi gravano sul bilancio comunale ma che sarebbe utile non eliminare in vista di un nuovo assetto complessivo da dare al sistema cimiteriale; del resto lo stesso DPR 803/75 scoraggia il meccanismo di soppressione se "*se non per motivi di dimostrata necessità*". I provvedimenti da adottarsi non dovrebbero essere concepiti solo in termini di programmazione economica relazionata ai dati sulla mortalità, ma sarebbe necessario che tenessero conto dei rapporti delle varie strutture nel territorio, come pare indicare lo spazio dedicato nella *Relazione* di piano all'identificazione delle diverse classi di ampiezza della fascia di rispetto: quella dove il raggio di 200 m stabilito dalle Leggi sanitarie resta invariato e quelle dove ne è prevista una modifica, categoria in cui permane oggi un notevole scarto fra le previsioni e la realtà del vincolo effettivamente vigente, dal momento che le complesse procedure per la sua riduzione raramente

⁴ Relazione al piano Vittorini, § 7.2, pag. 116.

⁵ "Un'indagine ben strana, che non ha preso contatto con [...] la Compagnia che gestisce il cimitero [...], che non è riuscita ad accorgersi dei rapporti che intercorrono tra la struttura cimiteriale e quella insediativa, [...] dove una volta c'erano i "paesi": si tratta forse di un'indagine svolta unicamente a tavolino?" ha concluso L. Capaccioli, *Richiesta di variante al P.R.G. adottato con delibera 64/93, in accoglimento dell'osservazione presentata il 6/12/93, prot. N° 7862, relativa all'ampliamento del cimitero di Quaracchi*, Firenze, Novembre '95.

sono state esperite a Firenze⁶, senza che ciò bloccasse peraltro la realizzazione di edifici all'interno delle fasce di rispetto.

Pur nella scomparsa di previsioni di riduzione delle fasce di rispetto a 50 m., in linea con gli orientamenti recenti della giurisprudenza, la filosofia sottesa da molti provvedimenti del PRG del '92 resta sostanzialmente simile a quella del precedente. Come motivato per i cimiteri del Pino e di Soffiano, infatti, la tendenza è a ridurre il raggio di rispetto almeno nella "*parte interessante la zona edificata*", lasciandolo a 200 m. verso la zona agricola, provvedimento non dettato certo dal desiderio di un riavvicinamento del cimitero all'abitato che propizi uno scambio fra le due entità, ma dalla stessa logica di risparmio e sfruttamento dei terreni più vicini all'area costruita che ispirava il PRG del '62. La logica seguita pare quella di interpretare il vincolo cimiteriale solo come un ostacolo al libero espandersi dell'abitato e allo sfruttamento intensivo del suolo (come sembra indicare anche la mancanza di aree di rispetto segnate sulle carte per i tre cimiteri di "interesse storico-artistico" di classe A1: i Pinti, gli Inglesi e l'antico ebraico), piuttosto che in un senso propositivo che guidi ad una maggior attenzione al legame degli organismi col territorio anche tramite l'imposizione di norme precise per le trasformazioni all'interno delle aree di rispetto che salvaguardino "*la prospettiva o la luce*" ed evitino alterazioni delle "*condizioni di ambiente e di decoro*" (cfr. L. 1089/39).

A dispetto delle novità metodologiche esibite, il PRG Vittorini del '92 è pertanto - circa il tema del rapporto cimiteri/città - sostanzialmente vecchio (non corrisponde, ad es., alle istanze provenienti dal tessuto sociale che hanno generato varie richieste di ampliamento dei piccoli cimiteri all'Amministrazione), e per di più contraddittorio, se alle premesse non corrispondono analoghi sbocchi propositivi. Una riorganizzazione generale del sistema cimiteriale non appare, infatti, fra le sue priorità; a differenza che nel '62, non viene fatto cenno a criteri-guida che informino l'evoluzione del servizio comunale, e se operativamente potrà risultare positivo che ci si sia occupati delle varie strutture singolarmente, mancano idee forti negli indirizzi teorici e addirittura certe scelte puntuali sembrano non avere solide ragioni alle spalle, al punto da spingere molte parrocchie ad avanzare richieste di modifica del PRG per far sopravvivere il servizio cimiteriale da esse svolto. Il sostanziale disinteresse mostrato nei confronti del problema dei cimiteri da un Piano che pare limitarsi a fotografare una situazione di fatto (di cui rileva difetti e contraddizioni senza pervenire a proposte concrete di riorganizzazione) è provato dalla costrizione ad indirizzarsi verso un numero ridotto di strutture che - rendendo necessari spostamenti in auto o bus - costituisce una disattenzione ai problemi della città esistente, se non una vera e propria negazione della qualità urbana, in quanto tali scelte implicano una forzata diminuzione della funzionalità di servizi già esistenti sul territorio (con rottura del rapporto tra istituzione ecclesiastica e abitanti ed impoverimento del tessuto territoriale) e la congestione di alcune zone che dovrebbero sopperire alle carenze di altre, rischiando di snaturarsi esse stesse. Tale scelta configura quasi un "programma di dismissione" delle realtà minori che ne provocherebbe l'obsolescenza, rientrando nella stessa linea dei provvedimenti che 30 anni fa cancellarono alcuni cimiteri dal circuito cittadino, con l'aggravante che oggi si cozzerebbe con l'orientamento degli abitanti al decentramento dei servizi e al radicamento in quartieri e frazioni che costituiscono il tessuto urbano.

Solo rivedendo le previsioni sulle attrezzature cimiteriali, tramite "indagini conoscitive e ricerche metodiche sulla esatta situazione in cui si trovano sia le pubbliche che le private", l'Amministrazione potrebbe redigere poi "una previsione anche radicale di intervento e di risanamento [...] rispettosa delle istanze provenienti dal sociale e del mantenimento del tessuto insediativo"⁷; l'approvazione del piano adottato potrebbe oggi essere l'occasione per riformulare un criterio organizzativo generale, orientato a considerare il cimitero anche luogo di "ricreazione spirituale" e 'della memoria' connesso alle istanze di identità territoriale all'interno del tessuto urbano. Il lavoro da fare non sarebbe del tutto nuovo, ma partirebbe dalla ripresa di alcuni validi temi alla base di proposte già presentate in passato all'Amministrazione, come i criteri esposti nella Relazione al Progetto per il II° irrealizzato ampliamento del cimitero di Peretola presentato

⁶ Come ha sottolineato uno studio in corso di perfezionamento del Comune di Firenze redatto dall'Ufficio PRG nel Maggio '95 (*Vincoli Cimiteriali*, a cura degli arch. Pozzi, Armani e Roselli), nel definire "*lo stato di diritto attuale dei vincoli cimiteriali*", in assenza di un atto deliberativo legittimo di riduzione della fascia, andrebbe assunto - "*il Vincolo Sanitario vigente quale Vincolo Cimiteriale effettivo*".

⁷ Luciana Capaccioli, 1995, op. cit.

dall'arch. E. Marcelli che sosteneva la necessità di risolvere alcuni problemi cittadini entro i confini naturali delle zone dove si manifestavano, specialmente nelle aree che hanno saputo mantenere *“una propria individualità di relazioni e di riferimenti”*, difendendo la propria identità dall'ineluttabile estendersi delle *“estreme frange della periferia cittadina”* che minacciava di cancellarne i contorni assorbendo questi centri *“nella sfera di influenza del polo centrale”* dopo averli gravati della *“perdita dell'autonomia amministrativa”*. La formula suggerita da Marcelli era quella della *“città territorio”* composta *“da distinti e molteplici componenti organicamente aggregati e non da un'unica massa urbana dilatata fino a coincidere col territorio stesso”*, e il problema dello sviluppo del sistema cimiteriale era ritenuto da relazionarsi alla volontà della gente di *“restare, al di là della vita, nel territorio abitato nella vita”* preconizzando un decentramento che evitasse *“scoordinati megaprogrammi in strutture già di notevoli dimensioni”* sofferenti di 'elefantiasi', riferendosi a realtà *“più precisate e [...] riconoscibili negli ambiti [...] delle parrocchie o delle antiche borgate cui corrispondeva solitamente il loro cimitero”*.

Se oggi dovessimo rispondere, in un'ottica propositiva per il contesto fiorentino, alla domanda posta da G. Testori in una delle sue più belle interviste sulla morte - *“Mi piacerebbe sapere da voi architetti se in una città[...] i cimiteri debbano essere piccoli e diffusi, o piuttosto pochi e grandi: non in ragione d'una regola, ma, piuttosto, per una necessità morale presente anche nel disegno della città”* - proporremmo, senza esitare, la prima soluzione, optando per un'esplicita inversione dei ruoli fra modello di camposanto monumentale e campestre di cui finora l'unico esempio documentabile in Italia nell'ultimo secolo⁸ è il progetto milanese del Boito del 1863, avente come elementi-base il rapporto con la chiesa, in chiara relazione con la città, ed una recinzione bassa che lasciasse percepire la vegetazione dei campi circostanti.

Specie in un contesto come quello fiorentino, dove i cimiteri campestri rappresentano la regola e il monumentale l'eccezione, questa riproposizione non sarebbe da attuarsi solo a livello di valori architettonici, ma di sistema organizzativo generale, tenendo conto di come l'inversione dell'ondata di urbanizzazione dei precedenti decenni potrebbe favorire il decentramento dei sistemi cimiteriali. Del resto che diventi sempre più rilevante anche nell'area fiorentina la tendenza al ripopolamento dei centri limitrofi lo rivelano i dati sull'incremento di popolazione nei Comuni dell'Associazione Intercomunale (che hanno visto Campi raggiungere il 22,8%, Calenzano il 21,3%, Tavarnelle VP il 17,8%, Bagno a Ripoli il 15%, Scandicci il 13,9% e Sesto F.no l'8,2%⁹) che guidano a rilevare problematiche che - come il riuso del patrimonio edilizio sparso - potrebbero relazionarsi con l'ipotesi di riorganizzazione decentrata del sistema cimiteriale anche entro uno scenario allargato che prescindendo dall'astratta determinazione dei confini comunali e sollecitano considerazioni su bisogni quali mobilità e servizi e riflessioni di ordine culturale circa la sopravvivenza nelle campagne di un senso collettivo della morte che indica la necessità di privilegiare i luoghi dove il sentimento comunitario e partecipativo non è del tutto sparito o è più semplice da far riaffiorare¹⁰.

Decentramento e preservazione delle testimonianze storiche sono oggi criteri ritenuti validi in assoluto, ed una riorganizzazione che li assuma come perno è quanto la stessa utenza sembra domandare: prova ne sia che i regolamenti interni delle strutture cimiteriali sia comunali che private - sentendo l'assedio di cui gli abitanti stringono i camposanti minori per seppellire i loro congiunti in luoghi più familiari e vicini all'esperienza quotidiana - hanno dovuto moltiplicare il numero delle clausole che impediscono la sepoltura in un determinato organismo a chi non risulti iscritto, da almeno un anno prima della morte, a confraternite particolari (di cui molte hanno bloccato le iscrizioni), a testimonianza che l'esperienza dei quartieri - specie nelle frazioni con forte identità locale - non è da considerarsi conclusa ed il processo di disgregazione manifestatosi nei decenni passati tende oggi ad invertirsi, innescando un meccanismo aggregativo dove la dimensione del piccolo agglomerato torna ad essere sentita. Della riscoperta di una simile dimensione di territorialità i cimiteri sono un indicatore significativo: nel contempo, la loro

⁸ M. Petrantoni, *Il Monumentale di Milano*, Milano, Comune di Milano-Electa, 1992.

⁹ I dati riguardano il periodo intercensuario 1971-1981.

¹⁰ Il ricorso ad un sistema cimiteriale che valorizzi i piccoli organismi sparsi sul territorio è postulato anche dalla tendenza degli abitanti a vedere nel cimitero rustico una “regressione romantica nel grembo della pura natura”, un “atto di insubordinazione intellettuale alla ragione del ciclo urbano violentemente instaurato dalla società industriale; ... struggimento boeckliniano nella catarisi naturalista, insofferente all'ordine istituzionale borghese, di pari intensità, ma con segno opposto” (Guido Canella, *Mors costruens*, “Hinterland”, n° 29-30, 1984).

riorganizzazione complessiva - su scala comunale o comprensoriale - può costituire un contributo per cancellare quelle "terre di nessuno" di confine tra città e campi dove il pittore Mario Sironi ha preconizzato in vuote e angosciose periferie "il passaggio, il transito, uno stato di trapasso verso la morte della città industriale"¹¹.

A Firenze una forma embrionale di decentramento è già prevista dalle Norme di Polizia mortuaria del Regolamento di igiene 1969: ogni cimitero (a parte le strutture "aperte" di Trespiano, Brozzi e Peretola che accolgono i defunti senza preclusioni legate alla provenienza) ha, infatti, un suo bacino territoriale di riferimento, in genere coincidente con una o più parrocchie, purché entro i confini comunali. Sovente le strutture ecclesiastiche sono addirittura coinvolte nella gestione dei cimiteri comunali, come i Monaci di S. Miniato o i parroci dei camposanti comunali minori a cui la Divisione Cimiteri del Comune corrisponde un compenso per la registrazione dei seppellimenti, fornendo il personale per la loro manutenzione. Tuttavia di vero e proprio sistema "circoscrizionale" non si può parlare (la distribuzione delle salme sulle varie strutture cittadine risulta difficilmente programmabile ed è fortemente dipendente dalla casualità), in quanto questo richiederebbe non solo un'organizzazione più rigida e capillare, ma soprattutto una pianificazione globale di tutto il sistema cimiteriale - da aggiornarsi di continuo - con stime previsionali dei decessi nelle diverse zone e programmazione complessiva degli interventi di recupero o ampliamento delle strutture. Una tale organizzazione è resa improponibile dalla mancanza - entro i confini di Firenze - di una 'unità Amministrativa', limitata all'essere tutti i cimiteri esistenti sotto il controllo dell'Ufficio di Polizia mortuaria del Comune. Non esiste, infatti, nessuno stretto contatto o coordinamento tra le 16 strutture funzionanti a gestione comunale e le 9 appartenenti a Enti Morali che permetta al Comune di svolgere il servizio pubblico potendo valutare in che misura e con quali criteri i vari cimiteri privati (che hanno modalità di accoglimento delle richieste spesso non rigide come quelle comunali e fanno riferimento a bacini d'utenza più ampi dei confini amministrativi di Firenze) costituiscano o meno un valido supporto per allentare la domanda complessiva di posti salma. La gestione dei camposanti a Firenze è pertanto frammentata e presenta differenze anche notevoli, soprattutto riguardo ai Regolamenti (nonostante molti privati abbiano iniziato ad uniformarsi alle norme di Polizia mortuaria dei camposanti comunali) e alla riscossione degli introiti derivanti dalle concessioni delle sepolture "in vendita"¹² che alcuni privati - come nel caso del cimitero degli Allori - realizzano distribuita nel tempo sia per permettere adeguamenti al variare del costo del denaro, sia per non 'bruciare' il ricavato in breve tempo favorendo una più oculata gestione delle spese e garantendo un rapporto costante con gli eredi del defunto che evita ritardi nella manutenzione delle tombe o nel loro eventuale riuso. In tale contesto vi è oggi il bisogno di cogliere gli spunti positivi contenuti nell'attuale Regolamento d'Igiene per organizzare un riordino del sistema dei cimiteri minori e garantire una proficua collaborazione fra strumenti urbanistici, gestione dei Servizi cimiteriali comunali e strutture private; ma soprattutto si deve cessare di usare la 'privatizzazione del compianto' come alibi per scaricare sul privato le responsabilità gestionali collettive, ponendo invece mano ad un programma di integrazione dell'organizzazione dei singoli camposanti con i servizi di trasporto pubblico, il sistema dei parcheggi, del commercio minuto o delle discariche, senza aspettare che le Pubbliche Amministrazioni necessitino del pungolo della magistratura o degli scandali sulla stampa per impegnarsi a gestire correttamente alcuni servizi, come accaduto a Firenze intorno al '90 a seguito delle inchieste sulle discariche cimiteriali.

Procedere ad un'attenta analisi dei nuovi soggetti urbani può essere un modo per individuare nuove strategie di intervento atte a risolvere i numerosi problemi che affliggono il sistema cimiteriale cittadino e ad eliminare il disagio generato dallo iato creatosi tra le aspettative della gente e le regole che caratterizzano oggi lo svolgersi dei rituali funebri. Anziani soli, Società di Cremazione, forme di associazionismo che tentano di sopperire ai disagi della scomparsa delle reti "parentali-amicali" o comitati spontanei di zona (quali quelli nati a Firenze per la rinascita dei Cimiteri di S. Maria a Quarto e di Serpiolle e che oggi stanno ricostituendosi, per es. a Careggi, per controllare che nei piccoli cimiteri non vengano sepolte salme di non aventi diritto) danno la misura dell'espandersi nella società civile di nuovi soggetti che potrebbero essere operativamente

¹¹ Antonio Acuto, *Architettura del cimitero in Lombardia*, in "Hinterland", n° 29-30, 1984

¹² Il termine è tra virgolette perché il Regolamento precisa che "la concessione di sepoltura privata è concessione amministrativa di bene demaniale con diritto di uso non alienabile" (art. 53), ma serve a distinguere le sepolture gratuite a rotazione decennale dalle altre.

coinvolti nella gestione dei servizi funebri a vasta scala, entro organismi misti pubblico-privati che evitassero la gestione diretta da parte dei comuni come il pericolo derivato dalla concessione *in toto* a soggetti privati, inadeguati ai ruoli sempre più estesi attribuiti dall'utenza all'operatore funebre. Collaborazioni del genere potrebbero rivelarsi utili anche a gettare le fondamenta di sistemi cimiteriali basati sul decentramento che evitassero la tentazione di gestire con astrattezza pianificatoria (per 'valori assoluti', cfr. A. Dieni, op. cit.) tutto il sistema cimiteriale metropolitano, salvaguardando le realtà delle piccole strutture ed evitando - con una zonizzazione razionale - di estendere ai cimiteri minori assorbiti dallo sviluppo i problemi della grande città, col rischio di una 'crisi di rigetto' e di ulteriori perdite di identità.

Solo impostando sulle specificità e sul coordinamento il riordino del sistema cimiteriale sarà possibile organizzare seriamente un servizio "circoscrizionale" che venga incontro alle esigenze dei cittadini, favorendo la rinascita di un rapporto diretto fra camposanti e luoghi della città e nel contempo alleggerendo la pressione sulle strutture maggiori che rischiano di esplodere essendo divenute vere e proprie 'città dei morti' allo stadio terminale del declino urbano. La sostanziale uniformazione dei criteri organizzativo/gestionali dovrà però mostrarsi rispettosa delle specificità delle varie strutture, evitando l'omologazione delle diverse realtà che oggi rappresenta un rischio implicito nella 'razionalità parametrica' che informa il Regolamento comunale, dove rigide norme vincolistiche - su epigrafi, dimensioni e materiali - codificano l'esistenza di classi di sepolture diverse dipendenti dalle disponibilità economiche dei concessionari, ma soprattutto stabiliscono norme indifferenziate che non rispettano le specificità dei camposanti acquisiti nel tempo al patrimonio comunale, che a Firenze comprende cimiteri-città come Trespiano, cimiteri d'élite come Le Porte Sante e molte piccole strutture parrocchiali con prevalenza di sepolture in terra.

Realtà che di recente hanno subito significativi cambiamenti possono essere di guida per una progettazione attenta agli aspetti non solo strettamente di servizio e gestione del cimitero, ma anche a quelli di strutturazione qualitativa dello spazio che possono renderlo anche luogo di incontro e rigenerazione spirituale. È il caso del Cimitero di S. Maria a Quarto, il cui ultimo ampliamento (1994) è il risultato di una Variante al Piano del '92, migliorativa degli standard urbanistici ai sensi della LR 74/84"; il PRG adottato di recente ha registrato nuovamente tale istanza, permettendo quello che è certo il migliore ampliamento cimiteriale realizzato di recente a Firenze, rispettoso dei caratteri tipologici dell'antica costruzione e del modello più diffuso in ambito fiorentino ed in grado - pur nella semplicità di materiali e decorazioni - di ricreare l'atmosfera dei vecchi camposanti parrocchiali disseminati nelle comunità minori, che sanno diventare - anche a costo di sacrificare porzioni di terreno alla 'sepoltura intensiva' - luoghi di incontro, di dialogo e di riflessione. Al punto da essere utilizzato dagli abitanti della zona come una sorta di piccolo 'parco urbano', unico luogo accessibile in un contesto dove il privatizzarsi della collina e la presenza di ampie zone militari rende inaccessibile - seppur visivamente godibile - il verde delle pendici collinari affacciate su Firenze.

Nella direzione finora indicata sembra muoversi oggi - fra grandi incertezze - l'Amministrazione fiorentina. A fronte della conclusione del programma di "cementificazione" interna ai cimiteri Comunali - che ha guidato al riempimento in altezza di molti spazi previsti liberi - sta venendo portato parallelamente avanti un piano di potenziamento delle aree verdi interne agli stessi iniziato nel 1995 - che l'art. 121 del Regolamento Comunale prevede da realizzarsi in collaborazione con la Soprintendenza ai giardini - i cui primi effetti sono constatabili nella struttura di Trespiano (novità sono in cantiere anche per Le Porte Sante e per cimiteri comunali minori come Varlungo, sorta di piccolo giardino della memoria a cura della vicina parrocchia); alla sua realizzazione dovrebbero contribuire anche alcune trasformazioni in via di introduzione nel Regolamento Comunale di Polizia mortuaria circa le concessioni per la costruzione di cappelle familiari (da limitarsi a quando si voglia riunire 'in morte' nuclei familiari dispersi per il mondo) e le dimensioni delle lapidi e dei cippi. La prevista abolizione dei tumuli di terra e delle cimase marmoree ai lati delle sepolture a inumazione (che rallentano i tempi di mineralizzazione delle salme favorendo l'effetto inconsulti) dovrebbe costituire la base di un rinnovamento in tale direzione che possa favorire la disposizione di cippi tutti uguali - 60x80 cm - nel verde. È chiaro che l'approvazione di simili provvedimenti dovrà procedere gradualmente, visto che molte sono state le difficoltà incontrate altrove da misure analoghe ritenute lesive della libertà di stabilire una relazione particolare ed unica con i defunti, e solo nei casi di associazioni concessionarie di aree distinte entro i cimiteri (quadrati dei "Cavalieri di V. Veneto" e della Misericordia a Trespiano) è

stato più semplice imporre l'uniformità di materiali e forme; la Circolare Marzo '95 che ha proibito la copertura delle sepolture per più di 1/3 dell'estensione è un primo passo in una direzione su cui si dovrà procedere con decisione, pur rispettando la necessità di espressione individuale del dolore e le caratteristiche specifiche dei singoli camposanti¹³.

Le trasformazioni in atto nella regolamentazione locale e negli orientamenti verso nuove forme di sepoltura quali la cremazione, sono destinate a mutare gradualmente il paesaggio cimiteriale, valorizzando come 'vuoti urbani' alcune strutture rimaste vicine alle condizioni originarie, miniaturizzando i manufatti e aumentando spazi verdi e aree comuni a detrimento della colonizzazione intensiva e dello sfruttamento del suolo da parte di una congerie di monumenti individuali dalle forme e materiali più diversi. Pur criticando alcune modalità attuative, è indubbio che vada sottoscritto l'orientamento dell'Amministrazione fiorentina a "decongestionare" al massimo i cimiteri, ponendo fine alla cementificazione (significativo è l'abbandono del progetto della "Grande Madre" di L. Ricci, enorme cimitero previsto dal PRG '62 a metà con il Comune di Scandicci per sopperire a tutte le richieste del territorio occidentale fiorentino), anche ripromuovendo su vasta scala forme di sepoltura ormai desuete. Ciò rientra in una prospettiva che vede il cimitero come ambiente accogliente per il visitatore piuttosto che come opprimente "città dei morti" o "spazio avverso all'incontro" inserito in un ambiente urbano divenuto solo "mezzo di produzione e merce" (dove conta solo il commerciabile, cioè il pieno e non il vuoto), che considera l'incontrarsi stesso come qualcosa di "trasgressivo" e la gente "un inconveniente all'interno dell'architettura"¹⁴. In tale ottica, i lavori in via di conclusione in alcuni cimiteri comunali potrebbero considerarsi ultimi "provvedimenti-tampone" per poter operare con un certo respiro nel prossimo decennio, mentre si procede alla messa in atto di sistemi alternativi di organizzazione cimiteriale. Con i 1000 posti del raddoppio del cimitero di Peretola, i 1200 a Brozzi, i 5000 a Trespiano e i 750 del Pino dovrebbe concludersi - seppur non in modo soddisfacente sotto il profilo architettonico/organizzativo - il nucleo di interventi 'pesanti' avviati negli ultimi 10 anni.

Gli orientamenti sviluppatasi in seno all'Amministrazione di Firenze rispondono - seppur in ritardo e con modifiche graduali - alle nuove tendenze del tessuto sociale. Ciò vale per entrambe le principali strategie seguite, l'incentivazione della cremazione e il recupero delle sepolture in abbandono, che fanno tesoro di due delle principali innovazioni introdotte dal DPR 285/90; entrambe pervengono ad un compromesso con la tendenza - attualmente in calo pur senza la consistenza necessaria - alla ricerca di forme durature e visibili di sepoltura. La cremazione è, infatti, come il loculo, una forma di sepoltura "autotutelante"¹⁵ che garantisce per un tempo lungo da molti dei problemi che affliggono il settore funerario e nella cui risoluzione da parte delle autorità preposte la popolazione non pare avere fiducia; in tal senso, più che come scelta ideologica¹⁶ essa è intesa ormai come prassi innovativa atta a minimizzare i problemi di congestionamento dei cimiteri, e come tale pare ritenersi indispensabile anche parte del clero (avverso finché era contrapposta intenzionalmente alla scelta preferenziale del Cattolicesimo) come hanno sottolineato la recente posizione espressa da *Famiglia Cristiana* e un'intervista del consigliere teologico del cardinale di Firenze, che ha detto "La cremazione non è un problema che riguardi la fede [...] è una questione che devono affrontare gli urbanisti. Credo che siamo alla vigilia di una rivoluzione simile a quella che Napoleone I nel 1805 attuò trasferendo la sepoltura [...] fuori le mura [...]. La cremazione prenderà il posto dell'inumazione"¹⁷. In attesa che ciò avvenga è giusto incentivarla (e in modo più deciso di quanto fatto a Firenze), magari cercando di riutilizzare spazi sacri in disuso per recuperare dentro la città una prossimità tra vivi e morti, piuttosto che tentando di scalzare questi ultimi come le stesse campagne di promozione delle Società di Cremazione (sul modello della celebre *'Save the land for the living'*) sottintendono. Chissà che in futuro non ci si possa giovare di aver seguito questa strada, soprattutto qualora intervenissero modifiche normative a consentire la conservazione delle ceneri - prive di controindicazioni igienico-sanitarie - all'interno di luoghi autorizzati che garantissero quello 'spazio

¹³ La proposta di collaborazione offerta dal Comune all'Associazione Marmisti al fine di elaborare 2 o 3 tipologie standardizzate di sepolture (rifiutata forse per motivi di convenienza economica) avrebbe potuto portare ad un'omologazione dei manufatti all'interno delle diverse strutture, con effetti negativi non indifferenti. Il tiro della proposta avrebbe potuto essere corretto differenziando lo studio per i diversi tipi di strutture presenti nel Comune.

¹⁴ Giancarlo De Carlo, intervista su *Modo* del Dicembre 1995.

¹⁵ Antonio Dieni, *Cittadini ed istituzioni cimiteriali*, Nuova Antigone, n° 1, aprile 1996

¹⁶ L'80% dei cremati oggi chiede il funerale religioso.

¹⁷ *La Repubblica*, 4 ottobre 1990, cronaca di Firenze.

sacrale' che oggi la legge tenta di tutelare imponendone la collocazione solo dentro i camposanti. Si potrebbe allora pensare al recupero non solo di piccole strutture cimiteriali in abbandono per le loro ridotte dimensioni o per la vicinanza con i centri urbani, ma anche di edifici civili o religiosi lasciati in disuso e in degrado, da trasformare in organismi a vocazione cimiteriale all'interno della città per la raccolta e conservazione delle sole urne cinerarie e dei resti ossei; si reintegrerebbe così in parte lo spazio della morte in quello della vita cittadina senza togliergli del tutto quella 'alterità' che la sensibilità diffusa gli riconosce come necessaria¹⁸.

A Firenze la cremazione pare aver trovato sempre maggior diffusione, almeno a partire dal '90, cosicché in 10 anni la media delle ignizioni è passata da 50/60 all'anno a quasi 600¹⁹, arricchendo il cimitero di Trespiano di due forni computerizzati nei pressi dei quali la Socrem (i cui iscritti sono passati da 3000 nell'85 a 10229 nel '96) ha acquistato uno spazio per le urne. Se la crescita avverrà ovunque con la stessa rapidità (oggi solo il 23,8% degli iscritti alla Socrem Fiorentina proviene dai comuni limitrofi) ci troveremo presto ad assistere ad un mutamento consistente ed auspicabile del paesaggio funerario. Puntare tutto sullo sviluppo della cremazione sarebbe comunque un errore di prospettiva, non essendo semplice calcolare tempi e modi con cui si potrà sviluppare il necessario mutamento della mentalità diffusa alla base di una progressione delle richieste in tal senso. È pertanto positivo che l'Ufficio Cimiteri del Comune di Firenze abbia messo in atto strategie variate di intervento nel settore, come la creazione di un'anagrafe cimiteriale computerizzata che sta venendo realizzata partendo dal '96 e andando a ritroso nel tempo, grazie a 10 persone scelte nelle liste di mobilità. La mappatura delle sepolture, arrivata all'84 per le Porte Sante, all'81 per Trespiano (dove l'impresa di mappare oltre 270.000 tombe è titanica) ed in atto per i cimiteri di Peretola e Rifredi, fornirà la base per attuare programmi di riutilizzo del patrimonio in abbandono con le procedure di decadenza delle concessioni (art. 76 DPR 285/90). È difficile prevedere quante ingiunzioni avranno esito positivo, ma finora solo un numero di solleciti inferiore al 30% è andato in porto²⁰ e in molti casi il Comune ha ottenuto lo scopo di riappropriarsi di posti-salma da rimettere sul mercato come "sepolture distinte" a pagamento con una durata a tempo determinato che permetta meccanismi di rapida rotazione: si stima di poter così recuperare circa 2500 sepolture, escludendo quelle che dovranno ospitare i resti degli 'sfrattati'. L'archivio dati computerizzato permetterà di conoscere la situazione presente e passata di ogni cimitero e (visto che i dipendenti hanno il doppio incarico della meccanizzazione dell'archivio e dei sopralluoghi sul campo per la verifica delle situazioni di 'degrado' delle tombe) di censire e catalogare i sepolcreti per avviare operazioni di restauro. Per cimiteri come le Porte Sante ciò significherà venire incontro alle richieste delle Soprintendenze (che da tempo premono sul Comune perché impossibilitate ad agire sulle strutture meritevoli in mancanza dei nominativi degli attuali proprietari a cui notificare i vincoli), dare nuovo impulso ai programmi di ristrutturazione e restauro e porre le basi per una valorizzazione del patrimonio storico-artistico, da attuarsi, per esempio, tramite pubblicazioni o visite guidate - come quelle di recente organizzate dal FAI ad alcune strutture chiuse - che stimolino l'interesse di popolazione e turisti verso alcuni dei più significativi cimiteri cittadini.

Al fine di non commettere arbitri o errori grossolani è imprescindibile una collaborazione fra Enti per programmare meglio restauro e riutilizzo, specie in cimiteri di alto pregio oggetto di apposita declaratoria ai sensi della L. 1089/39. A Firenze, oltre che camposanti interni a strutture di interesse storico come la Certosa del Galluzzo o il convento del Portico, il provvedimento ha riguardato - anche se solo di recente - il cimitero degli Inglesi (23/6/90), quello ebraico di viale Ariosto (22/2/95) e quello ancora attivo delle Porte Sante (decr. n. 826/95), dove sarebbe ipotizzabile anche uno sfruttamento in senso turistico-museale. Almeno per quest'ultimo, i primi contatti tra Enti preposti alla Tutela e Comune si sono già avuti, e la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici - oltre a restaurare alcune cappelle donate ai Monaci olivetani (le uniche su cui finora si è potuto agire, perché di proprietà di un ente e non di un privato) - ha

¹⁸ In fondo questo non sarebbe una novità assoluta, ma semplicemente ripristinare quanto prevedeva - agli albori della pratica - la L. 5849/1888, che all'art. 59 ammetteva che le urne con le ceneri venissero collocate, oltre che nei cimiteri, anche "in cappelle o templi appartenenti ad enti morali riconosciuti dallo Stato, o in colombari privati aventi destinazione stabile e in modo da essere assicurate da ogni profanazione".

¹⁹ Dati Socrem Firenze, *Documenti*, n. 3, Aprile 1996.

²⁰ Il dato è destinato a mutare via via che si procede a ritroso (sulla media influiscono, infatti, le zone 'giovani' e i cimiteri più piccoli a struttura familiare, come quello di Ruffignano, monopolizzato già storicamente da una famiglia che ne acquistò dai Lorena una parte).

proceduto alla catalogazione di 75 cappelle di pregio, che costituirà una prima forma di tutela in attesa di poter imporre dei vincoli di salvaguardia a norma di legge. Complessivamente pare comunque scarsa l'attenzione oggi posta nella salvaguardia dei camposanti, che restano un 'fanalino di coda' nei sistemi della conservazione. Lo evidenzia il caso del Cimitero dei Pinti, dove di recente sono state apportate modifiche redistribuendo i pochi monumenti sepolcrali rimasti e dove un problema di competenze e 'scaricabarile' ostacola la manutenzione, essendo l'area del Comune e i manufatti principali della Misericordia (non interessata ad investire su una struttura chiusa dal 1898 con un contratto in scadenza nel 2000). Un altro caso è quello del cimitero degli Inglesi, al centro di una vicenda definita dalla stampa "profanazione in carta da bollo" per la collocazione di un ufficio di intermediazione d'affari nella ex-casa del custode che riportava in vita un'immagine arcaica del cimitero come luogo multifunzionale della vita cittadina inserito nel tessuto della quotidianità e nelle relazioni di scambio. I dubbi espressi a suo tempo dalla stampa sono condivisibili sotto il profilo delle proditorie trasformazioni fisiche impresses al cimitero (da poco dichiarate però 'non sanabili'), a prova del cattivo funzionamento dei meccanismi di tutela applicati all'ambito cimiteriale, che intervengono a impedire l'adeguamento protettivo dei muri di cinta ad Ugnano e S. Miniato ma non tutelano con decisione un luogo già penalizzato in passato dalle trasformazioni urbanistiche. Eppure la vicenda non ha avuto in complesso solo aspetti negativi; perfetto esempio di pragmatismo, ha infatti risolto i problemi economici della proprietà, il consorzio delle Chiese Protestanti, sortendo l'inatteso effetto di proiettare il camposanto indietro di alcuni secoli e - al contempo - avanti verso un nuovo modello di cimitero-museo per certi aspetti economicamente produttivo come il Père-Lachaise di Parigi. Proprio da questa struttura fagocitata dalla crescita della città è giunto, tra l'altro, un segno di cambiamento e di speranza per superare una fase di stagnazione del sistema cimiteriale cittadino: il 14 dicembre '96, infatti, il cimitero (chiuso dal 1877 e di rado usato fino al '50) è stato riaperto per accogliere le ceneri del coreografo E. Poliakov, dando avvio al riutilizzo delle aree non saturate per la sepoltura di salme cremate, che richiedono spazio e precauzioni igieniche minori e l'accoglimento delle quali è particolarmente adatto ad una struttura sita in un'area trafficata e ad alta concentrazione residenziale.

Visti gli esiti diversi ipotizzabili delle operazioni intraprese dal Comune di Firenze, è molto importante che lo stesso impegno si estenda anche agli altri 15 camposanti municipali, compresi i 4 soppressi negli anni '60 perché mal sfruttabili ai fini del Servizio pubblico e inibenti la possibilità di valorizzare i suoli compresi nelle loro aree di rispetto. Questi cimiteri sono, infatti (come già visto), tuttora esistenti, ed i vincoli paesaggistici tutelano involontariamente al loro interno forme di sepoltura ritenute "arcaiche" che potrebbero costituire il futuro della riorganizzazione del sistema funerario nelle colline fiorentine. Se il buon esito delle operazioni di catalogazione per il riuso delle tombe facesse optare per un loro reinserimento attivo entro i servizi comunali, si eviterebbe una cancellazione stolta che significherebbe per l'Amministrazione cedere alle pressioni dei privati - interessati a vedersi sanare abusi edilizi oggi non sanabili per il vincolo cimiteriale esistente - e agire solo in base a considerazioni di utilità pratica immediata, tralasciando analisi di prospettiva a lungo termine.

Entro uno scenario di orientamenti sociali in rapida trasformazione (che ha visto risalire la percentuale delle inumazioni dal 15,7% del 1986 fino al 27% del '95²¹ anche a causa dei problemi di congestione delle strutture), la conservazione di spazi cimiteriali esistenti ma attualmente inutilizzati potrebbe rivelarsi per il futuro un investimento. Non che essi - seppur sarebbe auspicabile - debbano essere necessariamente conservati nello stato in cui sono, ma sarebbe importante che almeno i loro segni restassero sul territorio, sul modello con cui, a Firenze, il muro e la cappella del cimitero di S. Brigida sono stati lasciati intatti, pur essendo la struttura divenuta un giardino privato. Se non si vorrà utilizzarne per il presente il valore di elemento di tutela del territorio circostante o di 'segno' di un luogo sacro nel paesaggio, è importante che si lasci aperta una possibilità per il recupero di queste funzioni nel futuro. In fondo esistono già - nel contesto fiorentino - esempi di camposanti 'riscattati' quando ormai se ne era prevista l'eliminazione, come quelli di Quaracchi e di Serpiolle, rinati sulle sue ceneri come 'un'araba fenice' nel II° dopoguerra per la tenacia dimostrata dalla popolazione della frazione nel riottenere uno spazio proprio per la sepoltura. In breve tempo, quando le tendenze alla crescita dell'inumazione e della cremazione si saranno consolidate, le leggi avranno magari semplificato le procedure per il riuso delle tombe e

²¹ E. Catalano, *Evoluzione storica delle tecniche costruttive a Roma*, Nuova Antigone, n. 1, '96

gli Enti locali si saranno organizzati per una più razionale politica di decentramento del servizio, queste strutture - che la minore redditività ha preservato dagli stravolgimenti (nel caso fiorentino i cimiteri chiusi sono rimasti gli unici privi di loculi) - potranno tornare ad essere produttive e necessarie come piccoli campi di inumazione a rapida rotazione, giardini di urne cinerarie o magari per la dispersione delle ceneri, qualora la legge italiana dovesse eliminare i divieti a questa pratica; ci si potrebbe allora rendere tardivamente conto dell'errore commesso eliminandole, sia in quanto testimonianza storica sia come aree già gravate da un vincolo che - in loro assenza - dovrà essere imposto altrove con maggior dispendio di energie e investimenti per il reperimento di spazi *ex novo* secondo le complesse procedure di legge.

Gli usi transitori ipotizzabili nel breve termine per queste strutture potrebbero essere i più svariati, a seconda - per esempio - se si deciderà di svuotarle o meno delle sepolture, di sfruttarle per ricavare utili concedendole ai privati o di privilegiarne l'utilizzo pubblico, seppur in una forma che rappresenti il minor peso possibile per le casse dell'Amministrazione. Esempi in alcune direzioni possibili sono già presenti nel territorio fiorentino. Ad esempio nel caso dei cimiteri di S. Brigida e S. Quirico a Ruballa sono stati conservati il muro e la cappella secondo una prassi di "conservazione selettiva" dei segni della morte sul territorio pur concedendo i terreni come orti privati, il camposanto di Varlungo - chiuso dal 1911 - è divenuto un piccolo 'giardino della memoria' dove il verde prevale sulle poche sepolture e i monumenti ai caduti delle due Guerre, e per S. Bartolo è stata proposta una 'distruzione selettiva' che lasci integra la cappella e preveda la sistemazione di una siepe lungo il tracciato del vecchio recinto per conservarne il ricordo trasformandolo in un piccolo parco pubblico tra i condomini di Viale Canova; supportando l'operazione con un'adeguata informazione, chissà che un giorno non sia possibile ritrasformare in un 'giardino della memoria' per le urne o per la dispersione delle ceneri il piccolo parco di quartiere, con un'operazione di "ricolonizzazione" graduale dello spazio.

Provocatoriamente si potrebbe suggerire di prendere spunto da interessanti soluzioni sperimentate all'estero con riscontri positivi: casi come il camposanto di Mariebjerg in Danimarca (dove l'area destinata a cimitero fu trasformata in boschetto pubblico già nel '26, 10 anni prima dello sviluppo previsto, per darle un aspetto di maturità) o quello di Almere-Haven in Olanda (concepito come parco pubblico contenente subaree distinte da aggiungere a quelle di pertinenza del cimitero man mano che se ne mostrasse la necessità ad esprimere "il passare del tempo e l'inscindibile unità della vita e della morte in una piccola comunità"²²) potrebbero costituire esempi significativi a cui attingere idee, così come i progetti inglesi per trasformare alcuni camposanti minori (in via temporanea) in 'micro oasi di studio' della flora e della fauna dotate di subaree a "bassa manutenzione" per una gestione congiunta con l'Università²³.

Si potrebbe, quindi, guardare lontano per ipotizzare usi temporanei produttivi per alcune strutture cimiteriali. *Provocatoriamente*, si è detto, ma neppure troppo; sarebbe, infatti, davvero proficuo inibire confronti costruttivi tra tradizioni differenti solo a motivo di questa diversità o precludere ogni tentativo di innovazione inteso a esplorare direzioni nuove per la conservazione dell'esistente anche in vista di usi diversi da quelli originari, accampando come unica scusa l'impreparazione della sensibilità diffusa su un certo tema?

(*) Università di Firenze - Dipartimento di Urbanistica

²² M. Lancaster, *The New European Landscape*, Oxford, Butterworth Architecture 1994.

²³ G. Wright (*Bats in The Belfry, Landscape Disegn*, 184, ottobre 1989) sollecita attenzione alla salvaguardia ambientale di questi "spazi aperti della comunità", specie delle strutture inattive il cui valore documentario sconsigli l'eliminazione fisica. L'afflato utopico riconosciuto dall'autore alle sue considerazioni è confermato dal fatto che anche in un paese più sensibile del nostro alle problematiche ambientali è stato difficile far passare progetti simili e quando vi si è riusciti lo si deve ad una costante opera di informazione sulle finalità conservazioniste (tramite "settimane della flora selvatica", videocassette o manifesti che spiegassero il significato degli esperimenti), tesa a vincere la generalizzata equazione tra vegetazione incolta e abbandono del luogo.